

GIUSEPPE MASI

GAETANO CINGARI,
STORICO DEL SOCIALISMO CALABRESE.

Forse come semplice osservazione dovuta esclusivamente ad una circostanza fortuita, ma non a tal punto da non pensare, invece, ad una determinata valutazione o ad una precisa scelta, tra uno dei primi saggi storici sulla Calabria, se non il primo addirittura, ed una delle ultime opere, all'apparenza minore, di Gaetano Cingari esiste un denominatore comune, quasi un filo sottile che li collega e che, con altri pochi articoli, scritti in occasione di particolari avvenimenti o in memoria di qualche vecchio esponente politico del socialismo calabrese, concorre ad assegnare agli stessi un significato che supera l'orizzonte storiografico per acquisire, invece, una peculiare valenza, carica di intensa partecipazione affettiva. Accanto all'innegabile dote di storico, in queste due ricerche traspare un'altrettanto innegabile passione politica, intesa, questa, come impegno civile di un uomo che, sia nell'attività di militante di un partito, sia in quella di politico e amministratore, sia nel suo insegnamento di docente universitario, ha sempre profuso il meglio delle sue qualità e della sua intelligenza. I lavori in questione sono *La Calabria e il fascismo*, pubblicato nel 1950¹ e *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, uscito nel 1990².

Il primo appariva sulla rivista fiorentina "Il Ponte", la quale nel settembre dedicava alla Calabria un fascicolo

¹ G. CINGARI, *La Calabria e il fascismo*, in "Il Ponte", n. 9-10, 1950, pp. 1243-1249.

² ID., *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, Laruffa, Reggio Calabria 1990.

doppio. Si trattava di un'inchiesta, a carattere interdisciplinare, senza precedenti nella nostra letteratura, con un buon numero di prose letterarie "di tono neorealistico ed elegiaco", alternate, però, a descrizioni geografiche e storiche, redatte con competenza specifica³. Una lettura globale, vista da un'ampia prospettiva e divenuta, ben presto, un punto di riferimento obbligato per tutti coloro che hanno avvertito e avvertono l'esigenza di approfondire la conoscenza della regione.

Il saggio sul Ponte fu scritto in un momento in cui le ricerche di storia locale sul movimento operaio o sul fascismo, intese, queste, come chiosava Carlo Morandi, quali "tappe d'avvicinamento ad una ricostruzione complessiva, non generica e compilatoria, ma pensata e articolata nei suoi diversi aspetti concreti"⁴, erano ancora allo stato aurorale. Ma esso, pur collocandosi, per ovvie difficoltà, nell'ambito di una semplice linea di ricognizione e presentando, sul piano della ricerca e dell'elaborazione, alcuni limiti, ravvisati, in un secondo momento, dallo stesso autore, costituisce, tuttavia, una premessa indispensabile per avviare una ricerca seria e completa sulla singolarità del fenomeno fascista in una regione periferica, quale era la Calabria. Anche se concernente il fascismo delle origini, nonché le sue prime affermazioni nella regione, Cingari, nell'analizzare il contesto politico e le scelte operate dai diversi ceti sociali, sottolinea il ruolo svolto dai gruppi popolari di opposizione e la loro azione nei confronti del nuovo soggetto politico. Il Partito socialista e il movimento contadino, ad esso in parte legato, con la presenza di alcune leghe la cui matrice ideologica spesso era incerta, furono le uniche forze che, consapevoli del valore negativo della cosiddetta rivolu-

³ M. STUPIA, *Un uomo e una rivista tra i fermenti del dopoguerra. Storia de "Il Ponte" di Piero Calamandrei (1945-1956)*, Ediz. La Fiaccola, Ragusa 1993, p.42.

⁴ C. MORANDI, *Per una storia del socialismo in Italia*, in "Belfagor", n. 2, 1946, pp.162-168.

zione fascista per la risoluzione delle questioni essenziali dell'economia calabrese, si opposero con qualche decisione al nascente raggruppamento politico. Fu, la loro, un'opposizione debole, in quanto debole era anche l'organizzazione complessiva del movimento socialista e contadino. Pur avendo, infatti, alcuni punti forti in determinate località della regione, le cosiddette "isole rosse", nel crotonese e in alcuni centri della fascia ionica reggina, esso scontava, tuttavia, il ritardo con il quale erano penetrate le nuove proposte socialiste, che si caratterizzavano per un indirizzo unitario e classista e per un maggiore coefficiente di consapevolezza politico-ideologica, in grado di inserire la potenzialità rivoluzionaria e rivendicativa in un disegno di più vasta portata.

"Lo scrissi - ricorda Cingari nella premessa posta alla ripubblicazione del saggio su un numero speciale della Parola socialista, in occasione dei settant'anni di vita del periodico cosentino - su invito del compianto Piero Calamandrei, più con taglio politico che storico. Del resto avevo allora 23 anni e non provenivo da scuole particolarmente dotate né da centri culturali di alto livello"⁵.

Il secondo, sul partito socialista nel reggino, riprende le linee di una conferenza, tenuta nel 1988, a cura del Comitato cittadino del partito. Un contributo alla ricostruzione delle vicende dei primi militanti del socialismo reggino a cavallo del secolo. Dalle prime esperienze, enunciate nel giornale "L'Operaio" da Luigi Crucoli⁶, un elemento che aggregava componenti socialiste ed anarchiche senza diretti collegamenti con la tradizione della democrazia internazionalista, al passaggio, travagliato e

⁵ *La Parola Socialista .Speciale 1905-1975*, Edizioni Lerici, Cosenza 1976, pp.127-134.

⁶ Sul Crucoli in particolare, cfr. G. MASI, *Per una storia della stampa socialista in Calabria. I primi giornali "Il Socialista" di Cosenza e "L'Operaio" di Reggio Calabria*, in "Historica", n. 3, 1972, pp.117-133. Sul movimento socialista calabrese, cfr. G. MASI, *Socialismo e socialisti di Calabria (1861-1914)*, Società Editrice Meridionale, Salerno-Catanzaro 1981.



confuso, che portava alla formazione della prima sezione del partito, nella quale, accanto alla presenza artigianale ed operaia, convivevano frange, animate da un anticlericalismo accentuato e con stretti legami organici con la massoneria locale. Dagli equivoci e dalle incomprensioni, sorti con la pubblicazione del settimanale "La Luce", organo di rigenerazione sociale, fondato, ancora una volta, dal Crucoli, alla creazione della Camera del lavoro a Reggio Calabria e alle sue appendici scissionistiche. Dalle posizioni contrastanti fra i socialisti del capoluogo e della provincia (Melito e Palmi), che davano vita ad una duplice ed autonoma articolazione organizzativa, paralizzando le possibilità di un'azione più organica, alle vicende del partito nel 1908, allorché le difficoltà strutturali, presenti nei diversi gruppi, la pesante conflittualità e le polemiche interne, già in atto da tempo, e che mettevano in discussione le linee operative delle varie organizzazioni della provincia, furono aggravate dagli effetti del disastroso terremoto del dicembre, che, sovrapponendosi negativamente, allo stesso modo di una cesura traumatica, sospese, in modo violento e inatteso, il pur avviato processo di aggregazione.

Anche in questa opera - una memoria collettiva del passato socialista della provincia di Reggio Calabria - egli riconosce che lo stimolo che lo indusse a riconsiderare il ruolo "di tanti generosi pionieri, intellettuali, operai e artigiani, combattuti ed emarginati dalla società del loro tempo", tolti per l'occasione dall'oblio, è stato determinato da fattori contingenti, legati alla crisi del partito, dopo la caduta del comunismo reale. "Quando penso - scrive Cingari - a quei generosi artigiani, di cui ci parlano i rapporti di polizia, arrestati e inquisiti perché distribuivano il 'garofano rosso' agli studenti nel drammatico 1894, non riesco a trattenere la commozione e insieme una forte ripulsa per l'esito molto amaro di quei sacrifici"⁷.

⁷ G. CINGARI, *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, cit., pp. 5-6.

Ma se una motivazione politica, quasi senza interruzione, si evidenzia, indubbiamente, nelle due pubblicazioni, il nesso tra storia e momento politico non è fine a se stesso, non travalica quelli che sono i termini di paragone, fra i quali si istituisce il raffronto. La componente politica non ne condiziona molto il giudizio storico, non trascura le necessità della storia, per cui la relazione che intercorre tra i due concetti, avvalorata, qui, da una premessa e da una base culturale altamente qualificate, rimane, così, in gran parte estranea ad ogni intento apologetico o ad assunti debitamente precostituiti.

Nella prima erano confluite, in realtà, le forti sollecitazioni ricevute dalla giovanile amicizia con Guido Dorso e Tommaso Fiore e le prime basilari esperienze politiche accumulate nel partito d'azione e successivamente in quello socialista, all'indomani della caduta del fascismo. Queste prime prove, effettuate in un momento di transizione, sottolineato da una vita democratica, ripresa in modo tumultuoso e che Cingari raffigura come "settimane di forte entusiasmo per le cose nuove che apparivano e per le confuse speranze che aleggiavano"⁸, avevano determinato nella formazione culturale del giovane studioso notevoli impulsi ad impegnarsi nella vita civile. Egli era convinto che in una provincia che aveva bisogno, in quella fase particolare, di uscire dalla situazione in cui si trovava, fosse necessario il coinvolgimento di una forte partecipazione popolare nel dibattito politico, nel quale ognuno, impegnato "secondo la propria ragione e la propria fede", doveva cercare di ricreare, nello sforzo di ammodernamento che era in atto, le condizioni per dare alla regione "un incremento di vita politica e sociale, in una parola di civiltà"⁹.

Per rendere più sostenibile questa tesi, il suo primo imperativo fu quello di uscire dal tunnel in cui si era

⁸ G. CINGARI (a cura di), *Guglielmo Calarco per il socialismo*, Libreria Milone, Reggio Calabria 1975, p.15.

⁹ ID., *La Calabria e il fascismo*, cit., p.1249.

caduti con il fascismo, andando alla ricerca di libri e predisponendosi culturalmente ad affrontare le necessità del momento. "La mia vera fame - rammenta Cingari - era di libri e di giornali. Non trovavo nulla a casa mia né presso il vicinato... Ma nessuno aveva libri e riviste da prestare"¹⁰. E in questo suo peregrinare alla ricerca di testi della politica si verificava l'incontro con gli uomini del socialismo reggino, i quali avevano vissuto gli anni della dittatura con dignità e senza rinnegare il proprio passato. Pur trattandosi di persone che ragionavano, in qualche modo, con il metro delle cose antiche, eternando le immancabili polemiche e la divisione in tendenze, si sforzavano, tuttavia, di preparare un modello politico e di avviare le condizioni per dare uno sbocco positivo alle attese delle classi popolari.

Nella seconda opera c'è, viceversa, tutta una vita da storico e da meridionalista convinto, che ha trepidato per la sua Calabria, ma c'è anche la toccante, e pur realistica, constatazione del fallimento di una politica regionale che non è riuscita a mantenere gli impegni assunti e nella quale egli ha detenuto incarichi non secondari. Da questa sua assunzione delle responsabilità nasce un vivo rammarico, intriso di forte amarezza, per non aver potuto dare un contributo maggiore e più conclusivo alla soluzione dei problemi della collettività e alle sorti del suo partito, che, in questo venir meno della politica, era coinvolto in primo piano. Quello stesso partito che aveva condiviso, con incombenze non indifferenti e in concorso con altre forze politiche, una ventennale esperienza amministrativa alla guida della Calabria.

Lo stato di disgregazione in cui versava la regione e il ruolo che aveva svolto il partito socialista nel suscitare e facilitare alcune condizioni negative, erano al centro delle sue valutazioni politiche e le considerazioni critiche che ne erano scaturite, l'avevano determinato, negli ulti-

¹⁰ Id., *Guglielmo Calarco per il socialismo*, cit., p. 15.

mi anni della sua vita, a prendere posizione con una lista di sinistra per il rinnovamento politico e morale della sua città. "So bene - raccomanda Cingari - che l'oggi non è l'ieri e che tutto si è trasformato. Ma è possibile che non resista un filo tra il passato e il presente e che la politica morale, allora elemento forte dei socialisti, si debba, nel loro nome, calpestare? So bene anche che il 'moralismo' è fuori moda... ma può il realismo pragmatico costituire giustificazione e cemento del 'socialismo'? E lo può soprattutto in aree dominate dalla violenza, in cui un'azione socialista non inquinata potrebbe costituire la linea di forza?"¹¹. Egli sapeva giustamente e si rendeva perfettamente conto che il pragmatismo politico, proponibile entro certi limiti in contesti normali, era assolutamente da evitare in una Calabria, dove non poteva non incontrarsi con fenomeni di delinquenza organizzata ed altro. Ed è proprio per questo che il commento con il quale conclude la prefazione al suo libro, ci appare ed è molto sofferto. Uno sfogo amaro, voluto - e l'Autore si scusa con i lettori per l'indebita irruzione del contingente nello specifico storiografico -, ma nello stesso tempo lo sfogo è cercato ed è tale da sollecitare una studiosa, quale Maria Mariotti, pur distante ideologicamente dalla convinzione politica del Cingari, ma, senz'altro, accomunata dalla stessa passione civile per la regione, a definire lo scritto una delle opere più care e più sofferte per lo storico reggino¹². Ed è nel vero perché nel volume non ci sono, soltanto, la ricerca minuziosa, la metodologia appropriata, la storia ponderata, ma c'è anche in particolare il bisogno accorato di spiegarsi il perché di tutto quello che è avvenuto, c'è una meditata riflessione sulla storia del suo partito, che pur "tra forti limiti e molti errori resta una delle componenti essenziali del processo

¹¹ ID., *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, cit., p. 6.

¹² M. MARIOTTI, *Ricordo di Gaetano Cingari, reggino*, in "L'Avvenire di Calabria", riproposto in "Parallelo 38", n. 6, 1994, p. 4.

di democratizzazione del Sud"¹³. E' una richiesta che egli fa a se stesso, prima che agli altri, e la fa da esponente autorevole di un partito, il quale, oberato di una storia centenaria e di un patrimonio ricco di idee e di programmi, ma travagliato da una profonda crisi di identità, ha deluso le aspettative di molti.

Questa stessa sollecitazione è condivisa anche da uno storico, quale Salvatore Tramontana. In una bella e struggente esposizione, tenuta in occasione del "ricordo" di Cingari, organizzato dalla Deputazione di storia patria per la Calabria, Egli scrive che le contestazioni dello storico calabrese ai metodi della politica e all'esproprio della tradizione del socialismo italiano, se da una parte rimarcavano "la sua tensione ideale e il suo rigore morale" ed acuiivano "la sua angoscia di profeta inascoltato", dall'altra testimoniavano in particolare "il fallimento del socialismo e del meridionalismo ad esso legato, che poi è anche il fallimento di ciò in cui Cingari ha creduto e per cui ha combattuto"¹⁴. Lo stesso Cingari, in un altro precedente scritto "d'occasione" da annoverare nello svolgimento di quella continuità alla quale si è accennato prima, e compilato in un periodo storico ancora non sospetto politicamente, arrivava, con diversi anni d'anticipo, a deduzioni altrettanto amare. Nel riprendere, infatti, le riflessioni personali a cui era pervenuto in un opuscolo il suo vecchio "maestro" del socialismo reggino, Guglielmo Calarco¹⁵, giudizi che toccavano sia la delusione per lo stato del paese e l'angoscia di chi constatava, a conclusione della sua vita, il grande divario tra "poesia e prosa", sia i risultati pagati dal movimento

¹³ G. CINGARI, *Prefazione a G. Cingari - S. Fedele (a cura di), Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia 1892-1926*, Laterza, Roma-Bari 1992, p.XI.

¹⁴ S. TRAMONTANA, *Ricordare Cingari*, Facoltà di Scienze Politiche, Messina 1994, p.19.

¹⁵ G. CALARCO, *Noi che soffrimmo: esame di coscienza di un vecchio militante del Partito Socialista*, Stab. Tip. La Voce di Calabria, Reggio Calabria 1968.

operaio per mantenere vivo il sogno del reale mutamento delle strutture sociali, egli così aggiungeva: "C'è [*in Calarco*] anche una forte critica all'intreccio tra politica, affarismo e clientelismo, una critica che si è soliti liquidare come moralistica, ma che, pur nella stanchezza dopo un lungo cammino, attingeva in lui a valori perenni troppo spesso dimenticati"¹⁶.

Tutte queste domande che egli formula, prima e dopo, non sono infondate, non sono esternate a caso, ma nascono da una lunga e serena analisi, alla quale lo storico partecipa con il peso della sua funzione e del suo status accademico. Ma, in questo frangente, sono anche le domande di un uomo di partito; sono, per stare alla pari con un grande della cultura italiana, Gaetano Salvemini, quelle di "un vecchio socialista riformista 'che non si contenta'", sono domande che egli sente "il bisogno di porre e contemporaneamente di riproporle" all'attenzione di tutti, anche perché, sulla scia dell'educazione morale proposta dall'eredità del migliore socialismo italiano, la più salutare utilizzazione del retaggio e del pensiero del riformismo è quella di incidere positivamente in noi stessi, prima che negli altri¹⁷.

L'analisi del Cingari, storico del socialismo calabrese e meridionale, si sviluppa in un'attenta e meticolosa necessità di conoscere, e far conoscere, gli uomini, i singoli attivisti, i quadri dirigenziali di base; nell'immedesimarsi nella pratica quotidiana vissuta da questi individui nelle più circoscritte realtà locali; nel definire il ruolo e l'azione, ripetutamente travisati, dei militanti socialisti calabresi; nello scegliere i momenti caratterizzanti del socialismo meridionale, non correttamente considerato dalla storiografia ufficiale.

Sulla base di questi nodi interpretativi, egli riconosce l'esigenza di sottoporre a revisione critica le categorie

¹⁶ G. CINGARI, *Guglielmo Calarco per il socialismo*, cit., p.33.

¹⁷ ID., *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, cit., p.6.

tradizionali e di colmare i vuoti esistenti nella storiografia italiana, ed in particolare in quella di sinistra, che ha vincolato la storia del movimento operaio e socialista alle finalità politiche legate al realismo del momento. La storiografia, nel privilegiare "le punte", solo per utilizzare una felice espressione dello storico reggino, e nel trascurare "la base più ampia in cui si radicava la parola socialista", ha lasciato in ombra, almeno fino a pochi anni addietro, stante la scarsa disponibilità di studi locali, il contributo con il quale le regioni meridionali hanno inteso prendere parte attiva alla composizione dei problemi del socialismo italiano. Così come, nello stesso tempo, altrettanto modesta attenzione è stata riservata dagli storici alla chiarificazione e alla spiegazione delle linee peculiari che questo processo di sviluppo ha seguito e che in parte trova riscontro "nella complessiva evoluzione della società meridionale in rapporto alla costruzione dello Stato"¹⁸.

Il socialismo meridionale, nel corso della sua evoluzione, ha avuto caratteristiche particolari. Fino a quando esso è stato caratterizzato da una tendenza oscillante tra democrazia ed anarchismo, la funzione delle regioni meridionali e dei suoi protagonisti è stata preponderante. Da questa realtà, che era collegata ai centri direzionali dell'Internazionale, provenivano quasi tutti i maggiori adepti. Questi primi nuclei, accoppiando "l'esperienza internazionalista alle tendenze bakuniniste con una puntuale proiezione dei fenomeni indotti dal post-risorgimento", erano fautori di una precisa opzione teorica che propendeva verso un'aspirazione rivoluzionaria, piuttosto che verso un'azione dispiegantesi ad una disgregazione di massa. L'alternativa di una rivolta "palingenetica", con qualche similitudine risalente alla rivoluzione

¹⁸ G. CINGARI, *Le origini del socialismo nel Mezzogiorno*, in *Il movimento socialista e popolare in Puglia dalle origini alla Costituzione 1874-1946*, vol. I, Tip. Mare, Bari 1985, p.3.

giacobina del 1799, trovava, nonostante tutto, molti proseliti. "La forte influenza - osserva, pertanto, Cingari - dei gruppi socialisti meridionali del primo ventennio si spiega con la fioritura di riflessioni sulla tradizione democratico-giacobina o sull'appello al popolo delle campagne per una soluzione della questione nazionale in chiave di rivoluzione sociale"¹⁹.

Già nel 1951, recensendo il volume del Bulferetti sulle ideologie socialistiche in Italia, il giovane storico calabrese si chiedeva, in contrapposizione all'autore del libro, se il socialismo anarchico e indirettamente, quindi, la centralità delle regioni meridionali nell'arco cronologico del movimento socialista, potessero essere ridotti ad un semplice episodio oppure costituissero un presupposto essenziale della storia del socialismo italiano. Diversamente dal Bulferetti, il quale, giudicandolo col senno di poi, propendeva per la prima ipotesi, Cingari era convinto della validità di questo socialismo, basilare per aiutarci a comprendere le vicende della storia del paese. Questo socialismo, infatti, pur essendo stato fatto oggetto di autentici pregiudizi ideologici, ha avuto il merito, in un momento di trasformazione dell'economia del paese, di svelare, con le lotte sociali e politiche, a forte contenuto antiautoritario ed insurrezionale, le gravi condizioni del Sud alla società italiana²⁰.

Il ruolo sostanziale del Mezzogiorno cambia con l'evoluzione generatasi dopo la svolta di Andrea Costa. L'ideologia socialista segue, così, un processo divaricato nelle due zone dell'Italia. Nel Nord, con il superamento della crisi agraria, con l'industrializzazione delle sue regioni e con alcuni rivolgimenti strutturali nell'assetto produttivo delle campagne, il socialismo imboccava un cammino diverso, mentre nel Sud, costretto ad operare

¹⁹ Ivi, p.4.

²⁰ G. CINGARI, *recensione a L. BULFERETTI, Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, in "Historica", n. 3, 1951, p. 104.

“nel quadro di una agricoltura latifondistica” doveva fare i conti “con la crisi delle culture specializzate” e fronteggiare, in quelle aree dove c’era un forte bracciantato, “un sistema politico più arretrato, più duro”²¹. Da questo momento non era più possibile nessuna mediazione ideologica, anzi “quanto più le differenze di svolgimento dell’economia e della società dividevano il Nord dal Sud tanto più i gruppi socialisti si differenziavano per orientamento e radicamento sociale”²². Per lo storico calabrese la settentrionalizzazione del movimento, tanto per adoperare una fiorita immagine del tempo, è un dato ormai incontrovertibile. Il socialismo meridionale, “pur definendosi nei suoi specifici significati, si inserisce nel movimento nazionale come fattore in certa misura subordinato”²³.

La lettura storica di questa nuova fase ha trovato un riscontro poco equilibrato, in un certo qual modo anche distorto, o meglio non consono, in ogni sua sfumatura, a quello che è stato l’effettivo sviluppo del movimento socialista nel Meridione. A questo ridimensionamento, bisogna riconoscerlo, ha contribuito, in qualche misura, anche la stessa storiografia, la quale, in mancanza di linee interpretative omogenee, o ha inteso riproporre gli schemi e le ottiche di ricerca, adottati per il Nord, trasferendo nelle regioni meridionali gli stessi soggetti, che qui erano assenti, o ha visto i militanti socialisti, “agitatori inconcludenti”, quasi tutti intellettuali, alla stregua di puri e semplici trasformisti, moralmente bacati e “semianalfabeti infarinati di marxismo”, il che, perpetuando l’idea della immobilità o quella del mutamento indotto solo da influenze esterne e non da capacità autonome, ha ridotto o dequalificato l’azione e l’influenza che il socialismo ha esercitato nel Sud. “I tanti protagonisti anche minori della storia meridionale - nota Cingari - fini-

²¹ G. CINGARI, *Le origini del socialismo nel Mezzogiorno*, cit., p.6.

²² Ivi, p.5.

²³ Ivi, p.3.

scono così per essere vittime due volte. Vittime una volta nel corso del loro duro impegno, in una cornice arretrata e priva di grandi stimoli e di adeguate remunerazioni psicologiche e culturali. E vittime una seconda volta del giudizio degli storici che li accusano di essere stati spesso sconfitti e, peggio, di essersi compromessi"²⁴.

In questi ultimi anni, la pubblicazione di nuovi diversi studi, a livello di alcune verifiche regionali, mai in senso "angustamente regionalistico" e che hanno tenuto conto del rapporto fra socialismo locale e socialismo nazionale, ed alcuni progetti di ricerca, realizzati in Università ed Istituti di cultura, basati su moderne metodologie storiografiche e determinanti per le acquisizioni delle interpretazioni che hanno prodotto in opposizione alle deformazioni sistematiche compiute, hanno consentito di ampliare l'analisi e la conoscenza del movimento. Attraverso la lettura delle fonti reperite e, in particolare, di una fonte primaria per la ricostruzione delle sue vicende, quale è la stampa socialista, presente in gran numero nelle province del Meridione e in Calabria (dove i momenti aggreganti e disgreganti, nel contempo, dell'organizzazione erano, proprio, le dispute tra i vari periodici, in ordine alla scelta dell'organo ufficiale della federazione regionale), "una realtà del tutto trascurata ed ignorata, quanto nel contempo ricca di fermenti progressisti" e di legami anche consistenti "con i circuiti nazionali ed internazionali della politica e della cultura"²⁵, è stata dischiusa all'attenzione degli studiosi, facendo rivivere, in questo modo, circostanze della storia che una troppo diffusa condanna aveva smontato. Una realtà variegata che, sulla base delle indicazioni derivanti dalla

²⁴ G. CINGARI, *Quell'ottimo maestro sindaco esemplare*, in "Gazzetta del Sud", 23 agosto 1987, (recens. a G. MASI, *Socialismo e amministrazione nella Calabria contemporanea*, Guida, Napoli 1987).

²⁵ G. C. DONNO, *Storia del movimento socialista e ricerca bibliografica*, in *Il movimento socialista in Italia. Repertori emerografici e bibliografici nel Mezzogiorno, il 1° Maggio, la scuola*, a cura di A. DI CIANNI, Lacaita, Manduria-Bari-Roma 1992, p.9.

consistenza locale, dalle particolari strutture economiche e dallo sviluppo, più o meno articolato e differenziato, della società civile e politica della regione, ha fatto rimarcare un'ampia fioritura di militanti, di diversa estrazione sociale, con una serie accurata di profili biografici, utili per calarci nelle esperienze vissute e nelle loro storie personali; ha desunto la valenza etico-ideologica che essi esprimevano; ha messo in luce l'aspirazione alla giustizia, alla caduta delle barriere che imprigionavano i contadini.

E gli scritti del Cingari sono, così, un ripercorrere il comportamento di quei militanti: medici, maestri, avvocati, artigiani, operai, contadini, ferrovieri, attivi nelle città sedi di stazione, ma autonomi nella loro azione, e di quegli intellettuali, molti di formazione scientifica, sensibili, in parte, agli effetti della modernizzazione, e dei risultati prodotti dall'impegno profuso da questi, nonostante le perdite dovute allo stillicidio operato dall'emigrazione fra le giovani leve e "le condizioni spesso ostative" in cui essi erano costretti ad operare.

Era un socialismo umano, poco teorico e libresco. Tanto per parafrasare, ancora una volta, il Salvemini, un socialismo fatto di "uomini di carne e ossa"²⁶, più apostoli che socialisti, ignoti del tutto o dimenticati, "autentici ed irrequieti protagonisti", nonché "irriducibili"²⁷, i quali, accanto ad una propaganda spicciola del verbo socialista, che rispondeva ai bisogni della gente e che si colorava di umanitarismo ottocentesco, si adoperavano, a dorso di mulo, a distribuire nei villaggi sperduti dell'Aspromonte chinino, catechismi agrari, opuscoli, e a coniugare i due termini, fondamentali per quegli anni e per quelle contrade: la scuola e la sanità pubblica. Era una propaganda che, uscendo dai consueti schemi e dai

²⁶ G. SALVEMINI, recens. a R. MOLINELLI, *Le classi sociali in una città delle Marche dopo il 1860*, in "Movimento Operaio", n. 15-16, 1951, p. 605.

²⁷ R. COLAPIETRA, recens. a G. CINGARI, *Il partito socialista nel reggino 1888-1908*, cit., in "Rivista Storica Calabrese", n. 1-4, 1991-1992, p. 608.

localismi, penetrava nelle più disparate zone, con risultati diversi, in campagna e in città.

In campagna la presenza socialista rimaneva episodica. A parte alcuni piccoli centri periferici, nei quali le organizzazioni avevano una certa vitalità e un profilo autonomo, essa dovette, nei primi anni, superare la forte resistenza della base rurale, legata da vincoli personali e produttivi al proprietario terriero, col quale coabitava nell'associazionismo mutualistico, la prima istituzione a dare una risposta ai problemi che riguardavano la realtà sociale della regione. Una classe, quella dell'universo contadino, poco permeabile, che non conosceva gli scioperi e le rivendicazioni che investivano il rapporto di lavoro, per cui la capacità conflittuale si manifestava, tutt'al più, con scoppi di collera e con rivolte spontanee, seguendo così il vecchio modello ribellista. Solo successivamente, nel primo dopoguerra, l'idea socialista, accolta in tutta la sua complessità esprime per intero la carica di riscatto in essa contenuta, come determinazione in alternativa all'egemonia politica della borghesia agraria, assunse in alcune zone della regione un ruolo politico, avanzando rivendicazioni unitarie e promuovendo un conflitto sociale per l'occupazione del latifondo e la reintegra dei demani comunali.

Accanto all'agitazione dei contadini, che aveva sorpreso gli stessi socialisti, alquanto scettici sulle possibilità rivoluzionarie delle classi rurali, ci furono anche i successi elettorali. "Passavano in mano socialista - registra Cingari - molti comuni del Marchesato: centri importanti come Corigliano, Rossano, San Giovanni in Fiore e, nel Reggino, oltre Siderno e Roccella, due comuni di forte dinamica contadina, Brancaleone e Ferruzzano"²⁸.

L'avvento del fascismo non solo "interuppe questo faticoso e lento processo che tendeva a dare alla massa

²⁸ G. CINGARI, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 244.

dei ceti contadini una vita organizzata autonoma, a ri-plasmare la società civile rurale secondo i criteri e le regole di una realtà ignota al mondo delle campagne: il partito politico moderno"²⁹, ma favorì, nel contempo, la reazione agraria, così come avveniva a Casignana il 21 settembre 1922, allorquando ai soci della cooperativa "Garibaldi", che avevano avuto, in base al decreto Visocchi, la concessione della foresta Callistro dei principi Carafa, venne imposta, con un atto repressivo, la decadenza immediata della cooperativa³⁰. Questo episodio, "una storia che si ripete", ricostruito sulla base di una documentazione già edita, si svolge, secondo Cingari, in un "impeccabile giuoco delle parti che vedeva congiunti assieme patrio governo, feudatari, forza armata, magistratura contro il povero contadino inerme, che tentava di alzare la testa"³¹.

In città, il progetto socialista, recepito "nel suo fondamento storico-materialistico", trovò alcuni capisaldi molto importanti nel ceto artigiano "in grado di intendere le teorie socialiste"³² e nelle categorie professionistiche con posizioni non sempre coincidenti, come a Catanzaro in Enrico Mastracchi, sostenitore, in polemica con il dottrinarismo dell'intellettualità e del connubio tra socialisti e ceti medi e piccoli borghesi, "di un'organizzazione salda di lavoratori"³³; a Reggio Calabria con Guglielmo Calarco, "nervoso e asciutto nel suo frasario, romanticamente rivoluzionario", ma anche "con la sua fermezza, la sua intransigenza, il suo volontarismo, se si vuole il

²⁹ P. BEVILACQUA, *Uomini, terre, economie*, in *La Calabria*, a cura di P. BEVILACQUA e A. PLACANICA, Einaudi, Torino 1985, p.332.

³⁰ G. CINGARI, *La strage di Casignana (21 settembre 1922)*, Tip. Dato & Gerico, Reggio Calabria 1972. Inoltre, cfr. F. CORDOVA, *I fatti di Casignana del 1922 e l'attentato all'on. Bottai*, in "Historica", n. 4, 1965, pp.117-131; E. MISEFARI, *Le lotte contadine in Calabria nel periodo 1914-1922*, Jaca Book, Milano 1972; M. LA CAVA, *I fatti di Casignana*, Einaudi, Torino 1974.

³¹ G. CINGARI, *La strage di Casignana*, cit., pp. 16-17.

³² ID., *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, cit., p. 190.

³³ ID., *Guglielmo Calarco per il socialismo*, cit., pp. 21-22.

suo moralismo"³⁴. A Cosenza in Pietro Mancini, col quale si identificava, nelle luci e nelle ombre, in gran parte, il socialismo in Calabria, il solo a lasciare una memoria storica "ai suoi compagni di lotta per fornir loro, scrivendo, un'arma di cui servirsi per condurre più agguerriti la comune battaglia"³⁵.

Nei confronti di questi ultimi due, entrambi conosciuti nel primo postfascismo, Cingari si pone non solo come storico, ma anche come amico ed allievo. "Il mio primo incontro con Guglielmo Calarco risale al dicembre 1943. Avevo diciassette anni e poche e confuse idee politiche"³⁶. "Vidi Mancini, da lontano, in un gruppo comprendente Nenni, Priolo, Geraci, Calarco, Andiloro, Sculli e altri dirigenti socialisti, nel febbraio 1945, in occasione del congresso calabro-siculo tenutosi a Reggio. E lo rividi, da vicino, l'anno dopo"³⁷.

Il legame con i due continuò per molti anni, fino alla morte dei due esponenti politici. Con Mancini ebbe modo di legarsi anche negli anni in cui il leader storico del socialismo calabrese, "ormai cieco, sebbene attento, curioso, sereno", intavolava lunghe conversazioni sulla storia del movimento operaio e socialista, che per circa sessant'anni era stata, anche, la storia del pensiero e dell'azione di Pietro Mancini. Un attivismo, quello dell'esponente politico cosentino, identificatosi nel compito di trasformare le plebi in popolo e di realizzare, non dandosi mai per vinto, una società non più egemonizza-

³⁴ Ivi, p.28.

³⁵ F. GULLO, *Prefazione a P. MANCINI, Il partito socialista italiano nella provincia di Cosenza (1904-1924)*, Pellegrini, Cosenza 1974, p.5.

³⁶ G. CINGARI, *Guglielmo Calarco per il socialismo*, cit., p.13.

³⁷ ID., *Il socialismo di Pietro Mancini*, in ISTITUTO CALABRESE PER LA STORIA DELL'ANTIFASCISMO E DELL'ITALIA CONTEMPORANEA, *Pietro Mancini e il socialismo in Calabria*. Atti del convegno di studi svoltosi a Cosenza in occasione del ventennale della scomparsa, a cura di T. CORNACCHIOLI, Pellegrini, Cosenza 1991, p.32. Inoltre, negli stessi atti, cfr. G. MASI, *Momenti dell'itinerario politico di Pietro Mancini (1904-1944)* e la relativa bibliografia.

ta dai galantuomini³⁸. Tutta la sua battaglia politica fu indirizzata a rompere l'unità della Calabria dei baroni, un obiettivo, questo, che era, anzitutto, una elaborazione di civiltà. In questo il Mancini si ricollegava all'insegnamento di Pasquale Rossi, "alla cui opera egli ritorna frequentemente nei suoi scritti e discorsi"³⁹, ma staccandosene per quanto riguardava "la natura del finalismo socialista e soprattutto dell'impostazione della lotta di classe", che per Mancini era espressione dell'elemento operaio, assimilato nel novero del contadino-bracciante, da una parte, e degli artigiani, i nuclei attivi dei centri rurali, dall'altra. Un intellettuale, certamente, un uomo che negli anni del secondo dopoguerra è stato presente nella vita politica, in tutti gli eventi, sia di rilievo nazionale sia meridionale, ma, come tutti gli intellettuali socialisti, accusato, anche, di aver commesso alcuni errori, in particolare quello di non aver saputo impostare strategicamente la questione contadina.

Cingari non concorda con questo. Egli ravvisa che Mancini interpretò compiutamente anche questo tornante decisivo della nostra storia. Cosciente, infatti, del compito di cui il blocco contadino-bracciantile si era fatto carico nelle lotte del secondo dopoguerra e ritenendo gli interessi del paese prioritari rispetto a quelli della "classe", manifesta era nel Mancini la preoccupazione che la rivoluzione, da un lato, avrebbe potuto causare profonde fratture "nel campo contadino autonomo e della piccola proprietà" e, dall'altro, avrebbe potuto ingenerare conseguenze negative, quale risultanza delle divergenze scaturite dai partiti della sinistra sul supporto da dare alla linea meridionale o sul sostegno da concedere all'andamento del movimento operaio al Nord. Cingari non va oltre, né si interroga, e non poteva farlo in questo scritto d'occasione, su temi che dovranno essere, in qual-

³⁸ G. CINGARI, *Il socialismo di Pietro Mancini*, cit., p.14.

³⁹ Sul pensiero di Pasquale Rossi, cfr. T. CORNACCHIOLI, *Introduzione a Pasquale Rossi*, in *La Parola Socialista. Speciale 1905-1975*, cit., pp.59-83.

che modo, discussi, a breve termine, dalla storiografia meridionale. Ma comunque lo si voglia analizzare, conclude Cingari, "il caso di Pietro Mancini è sicuramente un esempio di pioniere e di realizzatore. Può essere anche per gli storici un modello per guardare il passato con maggiore equilibrio e più sostanziale rispetto per quanti, in una cornice di profonda arretratezza, ebbero l'ingegno e il coraggio di aprire strade nuove"⁴⁰.

⁴⁰ G. CINGARI, *Il socialismo di Pietro Mancini*, cit., p.33. Per un esame approfondito del movimento operaio e socialista calabrese, cfr. le due rassegne di G. MASI, *Proposte per una bibliografia tematica calabrese: il movimento operaio e contadino (1945-1986)*, in "Incontri Meridionali", n. 1, 1988, pp.187-198, e *Appunti per una bibliografia sul movimento socialista calabrese*, in ISTITUTO DI STUDI STORICI GAETANO SALVEMINI - MESSINA, *Dieci anni di attività 1978-1988*, Messina 1988, pp.35-45.